



# € c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1064+0,472
MIBTEL	25118 -0,003
MIB30	36833 -0,019

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,056	-0,002	1,058
LIRA STERLINA	0,655	-0,001	0,657
FRANCO SVIZZERO	1,609	-0,001	1,611
YEN GIAPPONESE	128,040	+1,110	126,930
CORONA DANESE	7,432	0,000	7,432
CORONA SVEDESE	8,948	+0,030	8,918
DRACMA GRECA	325,170	-0,180	325,350
CORONA NORVEGHESE	8,238	-0,006	8,244
CORONA CECA	37,543	+0,036	37,507
TALLERO SLOVENO	193,500	-0,005	193,505
FIORINO UNGHERESE	249,500	-0,520	250,020
SZLOTY POLACCO	4,170	-0,005	4,176
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,534	-0,007	1,541
DOLL. NEOZELANDESE	1,893	+0,001	1,891
DOLLARO AUSTRALIANO	1,599	0,000	1,598
RAND SUDAFRicano	6,409	-0,023	6,432

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

## TARIFFE

### Chiusa l'indagine dell'Ue, l'Italia resta sotto esame

La Commissione dell'Ue ha «concluso positivamente» l'indagine sulle tariffe di interconnessione tra operatori fissi e mobili effettuata a livello europeo dal febbraio '98. Sotto esame, però, resta il comportamento di Tim e Omnitel. Lo ha reso noto ieri a Bruxelles il portavoce dell'euro-commissario alla concorrenza, Karel Van Miert. L'indagine ha portato ad una drastica riduzione delle tariffe, in alcuni casi superiore all'80%. Per l'Italia l'indagine si è conclusa con esito positivo per le terminazioni di chiamata da rete mobile su rete fissa e per la deduzione dell'operatore fisso per le chiamate da rete fissa su rete mobile. Riguardo alle tariffe per le terminazioni di chiamata su rete mobile la commissione ha deciso di sospendere l'indagine avviata nel febbraio '99 in attesa di risultati dell'azione condotta a livello nazionale.

## Telecom-Dt, un de profundis dal governo

### Via ai criteri sulla golden share. Colaninno: l'Opa passerà, e commanderò io

**GIOVANNI LACCABÒ**  
**MILANO** La golden share c'è, e il governo fa capire che potrebbe usarla per stoppare l'operazione Telecom-Dt, che potrebbe essere considerata «incoerente con gli obiettivi in materia di privatizzazioni e di promozione della concorrenza». Una buona notizia, si direbbe, per l'amministratore delegato Olivetti Roberto Colaninno che nella prima tappa del suo road show esibisce agli analisti finanziari uno scenario di trionfo per l'Opa Olivetti avviata venerdì su Telecom.

Quanto al futuro dell'Opa Olivetti, Colaninno ieri ha rivelato che, nell'assetto del nuovo gruppo Tecno-Telecom, succederà a se stesso nella carica di amministratore delegato e che il nuovo presidente è già designato, ma per ora solo «in pectore», al vertice di una struttura piramidale di sei uffici e di una attività per settori: telecomunicazioni con Telecom e Tim, information technology con Finsiel, attività industriali con Italtel e Sirti ed infine attività non strategiche (assicurazioni ed immobili). Colaninno dunque lancia un salvagente a Italtel. Dice il leader Fiom Giampiero Ca-

stano: «Se si configurerà una direzione Telecom, mi auguro che gli impegni siano mantenuti. E poiché in questi giorni si parla di vendita di pezzi di Italtel o di scorporo di Sirti, è opportuno che Telecom sospenda qualunque decisione in merito».

Per Colaninno l'Opa Olivetti non corre rischi dalla golden share, i cui poteri non sarebbero applicabili. Ma si tratta - precisa - di una sua personale interpretazione. Non risparmia frecciate agli avversari: «Olivetti mantiene ciò che promette, il resto sono chiacchiere che Bernabè e Sommer potevano evitare, così come potevano evitare certe cadute di stile e nervi». Per Colaninno i toni aspri delle reazioni di Telecom e Dt sono da attribuire ad una scarsa tenuta di nervi. L'eventuale alleanza con Deutsche Telekom - dice Colaninno - sarà soltanto un'opzione, anche se non l'unica: «Non ho mai escluso niente in vita mia». A portare buon vento al-

le vele dell'Opa, ieri mattina l'offerta pubblica del gruppo olandese Getronics sulla Wang Global: «Il gruppo Olivetti ne è molto orgoglioso». Si tratta di un'offerta amichevole che porterà Wang - di cui Olivetti detiene una quota del 18,5 per cento - in una public company europea, uno dei cinque grandi gruppi mondiali dell'informatica.

Alle polemiche sollevate sulla condotta del governo in merito all'Opa-Olivetti, replicano il sottosegretario al Tesoro, Natale D'Amico («non c'è stata nessuna autorizzazione preventiva da parte del governo alla scalata Olivetti su Telecom») e lo stesso presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che ieri ha risposto in diretta agli ascoltatori di Radio anch'io: «Non faccio il tifo proprio per nessuno, ma solo per l'economia nazionale e la nostra sola preoccupazione è che questa grande azienda, Telecom Italia, si sviluppi e cresca». E poi, parole che suonano quasi come una bocciatura per l'ipotesi di fusione con Dt: «Ci interessa - ha detto il premier - ma ciò non significa far diventare Telecom Italia una proprietà dello Stato tedesco». Posizione che per il ministro dell'Industria Bersani è «sacrosanta».

## La direttiva: privatizzazioni, non si torna indietro

**ROMA** La firma di Massimo D'Alema sopra la direttiva sulla golden share è arrivata ieri sera, dopo un vertice a Palazzo Chigi con Ciampi, Bersani e Bassanini. Con la direttiva, che dovrà essere applicata con riferimento alla singola operazione e può riferirsi direttamente già al caso Telecom Italia, il Governo ribadisce in sostanza la sua intenzione di non permettere che una società privatizzata possa tornare sotto il controllo pubblico, e mette un punto fermo a quelle acquisizioni che siano caratterizzate da un controllo poco trasparente delle società messe sul mercato. La direttiva, tenendo conto delle indicazioni provenienti in sede Ue, ribadisce innanzitutto che l'esercizio del diritto di gradimento «non deve limitare i diritti di libera circolazione dei capitali e di stabilimento». Successivamente, però, il testo normativo - messo a punto su proposta dei ministri Ciampi e Bersani per fissare preventivamente i criteri da adottare nei singoli casi di eventuale esercizio della golden share - stabilisce che il gradimento viene negato per le operazioni non trasparenti o che compromettano «processi di liberalizzazione e apertura dei mercati e non siano coerenti con la scelta di privatizzazione della società». Una frase quest'ultima che potrebbe essere applicata proprio al caso della fusione con Deutsche Telekom, in larga parte sotto il



controllo dello stato tedesco. Il testo è composto da due soli articoli. Il primo stabilisce le finalità dell'applicazione della golden share, il secondo ne fissa i criteri. Nella direttiva, tra l'altro si legge che la golden share viene esercitata al fine di «evitare acquisizioni azionarie che: a) non siano trasparenti e non assicurino, comunque, la conoscenza della titolarità delle partecipazioni azionarie rilevanti ai fini del controllo, diretto o indiretto, della società, nonché degli obiettivi e dei programmi industriali dell'acquirente limitatamente ai profili rilevanti ai fini dell'applicazione dei criteri previsti dalla presente direttiva; b) compromettano processi di liberalizzazione e apertura dei mercati ovvero non siano coerenti con la scelta di privatizzazione della società; c) comportino oggettivi rischi di infiltrazione di organizzazioni criminali o di coinvolgimento della società in attività illecite; d) siano lesive della conservazione dei poteri speciali; e) comportino consistenti pericoli di grave pregiudizio per gli interessi di cui all'articolo 1, anche con riferimento a: 1. l'autonomia o la sicurezza dei rifornimenti di materie prime e beni, servizi e tecnologie essenziali alla collettività; 2. la continuità dei servizi pubblici essenziali alla collettività ed il mantenimento dei relativi impianti e reti. 3. Il gradimento di cui al comma 2 è necessario con riferimento alla singola operazione. Il gradimento è, altresì, necessario, quando la partecipazione, anche attraverso singoli atti di acquisto, registri un incremento pari o superiore» alla misura del 3%.

## I LAVORATORI NEI CDA? SINDACATI (ED EUROPA) IN ORDINE SPARSO

**BRUNO UGOLINI**  
**ROMA** Mazzi di fiori d'arancio piovono, a giorni alterni, sull'Europa. Sono i simboli di poderosi matrimoni tra grandi imprese che uniscono risorse e destini per far fronte alla concorrenza internazionale. Telecom Italia e Deutsche Telekom è solo l'ultima coppia che vorrebbe unirsi. Prima altri giganti si erano congiunti, come Daimler-Chrysler e Hoechst-Rhone-Poulenc. Il rischio, in queste unioni, è che vadano di mezzo i diritti dei lavoratori. È quello che hanno denunciato i sindacati tedeschi della telefonia, gelosi custodi di uno strumento come il Consiglio di sorveglianza che in Italia non c'è.

E allora che cosa fare? Emilio Gabaglio, segretario generale della Confederazione europea dei sindacati osserva come nel passato è stata fornita dall'Unione europea una prima risposta parziale, con la Direttiva sui Comitati d'impresa europei. Sono però solo strumenti d'informazione e consultazione e non prevedono, ad esempio, presenza a livello dei consigli di sorveglianza. Gabaglio accenna ad altre risposte parziali. I sindacati tedeschi hanno ottenuto, ad esempio, una prima soluzione nel negoziato tra Chrysler e Daimler Benz: i rappresentanti dei sindacati americani entreranno così nel consiglio di sorveglianza. C'è poi il caso dell'accordo tra i francesi della Rhone-Poulenc e sempre i tedeschi dell'Hoechst. Qui i sindacati nazionali e la Federazione europea dei lavoratori chimici stanno adoperandosi affinché nella nuova società fusa, con sede in Francia, vengano non solo mante-

nuti, ma anche estesi i diritti acquisiti in Germania.

Come arrivare ad una soluzione complessiva, legislativa? Il segretario della Ces rammenta come sul tavolo del Consiglio dei ministri europei, ci sia, da vent'anni, una proposta per creare lo Statuto della società europea. Sarebbe una legislazione europea in materia di diritti della società che permetterebbe agli accordi, come quello progettato tra Telecom Italia e Germania, di prendere la forma giuridica nuova di Società europea. Tale forma giuridica prevederebbe, in un'apposita Direttiva europea, la partecipazione dei lavoratori negli organi societari. «La presidenza tedesca dell'Unione europea sta operando una pressione per ottenere che tale direttiva sia approvata dal Consiglio quanto prima. Le opposizioni vengono soprattutto dalla Spagna e dalla Danimarca».

C'è un problema di formula: «Non si potrà esportare tutto il modello tedesco, ma non si potrà nemmeno mettere i sindacati tedeschi nella condizione di perdere quanto ottenuto». Il sindacato eu-

ropeo si batte fin dal suo congresso di Stoccolma nel 1978 per una soluzione europea. Gli imprenditori, osserva ancora Gabaglio, «sono tentati di approfittare di queste fusioni e intese per ridurre l'area dei diritti acquisiti... Ma l'Europa non è solo mercato, è anche regolazione sociale».

Quanti sono i modelli di partecipazione nel vecchio continente? C'è un certo vuoto in Paesi come Spagna, Gran Bretagna, Irlanda. Altri Paesi denunciano soluzioni legislative e altri ancora, come l'Italia, solo esperienze con-

legge e una forte contrattazione. La terza variante, presente in Germania e in Olanda, è quella della partecipazione ai consigli di sorveglianza. Qui c'è, però, come abbiamo detto, un diritto societario diverso da quello degli altri Paesi europei. L'Italia - osserva ancora Carriero - ha una forma di gestione delle Società «monista», basata solo sul Consiglio d'amministrazione. In Germania è «duale», con un organo di direzione dell'azienda e poi il Consiglio di sorveglianza. Nel primo c'è solo la rappresentanza esecutiva della società. Nel

secondo ci sono anche i rappresentanti dei lavoratori.

C'è stata, nel passato, nei sindacati italiani, specie nella Cgil, una critica verso questo modello tedesco, interpretato come «co-gestione» (parola sempre demonizzata) più che come «codecisione». È così? «Gli italiani fino a pochi anni fa» - ricorda Carriero - «criticavano questo sistema tedesco, perché dicevano che non provocava un'influenza vera sul processo decisionale e perché gli eletti nei consigli di vigilanza erano eletti direttamente dai lavoratori e non erano

rappresentanti del sindacato. Adistanza di tempo bisogna chiarire, superate le polemiche preconcrete, che intanto la rappresentanza dei lavoratori in Germania avviene, di fatto, su liste sindacali. Per quanto riguarda l'influenza o meno del Consiglio di sorveglianza nei processi decisionali, bisogna dire che tutte le decisioni più importanti passano attraverso quest'organismo che elabora un parere. Insomma, ha un potere rilevante. Com'è stato nel caso dell'accordo andato a monte tra Continental e Pirelli. Il sindacato Ita-

d'impresa Cgil, rimasto però letteralmente morto. Altre tappe sono rintracciabili nel protocollo In e nella diffusione di molti accordi aziendali che danno vita a commissioni miste paritetiche. E, infine, l'accordo alla Zanussi, la strada dell'azionariato realizzata all'Alitalia.

Insomma anche il progetto Telecom Italia e Deutsche Telekom, ammesso che vada in porto, può aprire nuovi orizzonti per questo capitolo della storia sindacale nel nostro Paese. Anche se la Cgil appare molto cauta su queste materie. Bruno Trentin ricorda come in Italia i Consigli di sorveglianza siano già presenti in alcuni Enti previdenziali come l'Inps e l'Inail, dopo l'uscita dei sindacalisti dai consigli d'amministrazione. Trentin respinge quindi alcune interpretazioni date alle posizioni assunte dalla più grande Confederazione italiana. «Non è in gioco l'opposizione alla cogestione, c'è il fatto che un'impresa multinazionale, gestita paritariamente, non può essere di diritto tedesco...».

Lo stesso Sergio Cofferati spinge verso una soluzione armonizzatrice. E in un'intervista al «Sole 24 ore» spiega come in Italia «noi, abbiamo due livelli contrattuali in cui il sindacato agisce con non poca rilevanza». Il problema è che la Cgil non rinuncerebbe a questo e «sarebbe francamente troppo affiancare anche una presenza sindacale nel comitato di sorveglianza». Insomma i progettati fiori d'arancio tra Telecom e Deutsche dovranno superare anche l'ostacolo di diritti diversi, se vorranno e potranno davvero sventolare festosamente.

